

Il dubbio delle messe tra via libera e consulti

Alla Gran Madre ieri la chiesa non era affollata come al solito alla messa delle 11, ma lo svolgimento è stato quello di sempre. Con il segno della pace scambiato senza problemi. Ma al momento della comunione suor Licia e i sacerdoti hanno rigorosamente dato l'ostia in mano anche a chi faceva l'atto di socchiudere la bocca. Ieri pomeriggio, poi, le regole precise le ha dettate direttamente l'arcivescovo, per tutte le chiese delle diocesi di Torino e di Susa, dove si continuerà a celebrare le messe. Nella diocesi di Ivrea, invece, i

parroci dovranno mettersi in contatto con i sindaci per valutarne l'opportunità.

«Ho dato disposizione, e comunque era già stato attuato in molte parrocchie, di dare la comunione soltanto in mano – spiega monsignor Cesare Nosiglia –, di svuotare l'acquasantiera e di non far dare il segno della pace. A Susa io stesso ho detto di non darlo. Ho suggerito: “Scambiatevi un sorriso”, che è sempre un segno di pace». Poi, in linea con le indicazioni della Regione che ha chiuso le scuole: «Ci è parso prudente sospendere le

attività di catechesi e l'apertura degli oratori. In questi giorni erano previste le feste di Carnevale: è una decisione che rattristerà i bambini, ma in queste condizioni se da un lato non bisogna fare allarmismi dall'altro bisogna usare prudenza». Sono poi sospese in tutte le parrocchie le attività pastorali che prevedano gruppi di persone e tutte le attività pubbliche a livello di uffici di curia e a livello di diocesi.

«In riferimento al rito delle Ceneri previsto per mercoledì 26 febbraio – sottolinea Nosiglia –, si impongano le ceneri direttamente sul capo dei fedeli senza alcun contatto fisico e non si facciano celebrazioni per i bambini al fine di tutelarne la salute». —

CON UN CONCERTO DEL GEN ROSSO

Chiara Lubich, centenario nascita: oggi Torino chiude le celebrazioni

Termina stasera, all'Auditorium del Santo volto di Torino (alle 21) il programma di appuntamenti che nella diocesi il Movimento dei Focolari ha organizzato per ricordare la fondatrice Chiara Lubich a 100 anni dalla nascita. Si conclude in musica, con un concerto del Gen Rosso, a richiamare la gioia, la creatività e la festa di un Movimento che a Torino ha iniziato a diffondersi negli anni '50 coinvolgendo tante famiglie e giovani. Così dopo la Messa nel Duomo di Torino presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia lo scorso martedì, ieri e oggi è protagonista la musica del Gen e sono protagonisti i giovani, con i quali il complesso ha nell'arco della settimana vissuto diversi momenti di confronto. Prima a Vallo Torinese dove il Gen è stato ospitato nel centro dedicato alla venerabile focolarina Maria Orsola Bussone, poi con i ragazzi della Casa di Carità Arti e Mestieri, centro di formazione professionale torinese con i quali sono stati organizzati diversi workshop, e domani il culmine con il "Concerto Gen Rosso Life".

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pendolare Torino-Milano contagiato con i colleghi Controlli sui suoi contatti

In isolamento all'Amedeo di Savoia, il 40enne ha la febbre ma non è grave
La Regione: unità di crisi alla protezione civile, faremo test a domicilio

Qualche linea di febbre a cui non aveva dato molto peso. Nulla di preoccupante, sono mali di stagione, si era detto. Se non fosse per quel dettaglio che gli ha messo la pulce nell'orecchio. La notizia dei due colleghi della ditta per cui lavora a Cesano Boscone, nel Milanese, ricoverati all'ospedale Luigi Sacco per contagio da coronavirus. «La chiamata ai sanitari è arrivata venerdì notte, appena l'uomo ci

ha descritto la situazione gli abbiamo detto di restare in casa e siamo andati a prenderlo in ambulanza», racconta il professor Giovanni Di Perri, direttore delle cliniche di malattie infettive dell'Amedeo di Savoia. È qui che da ieri è ricoverato in isolamento il primo contagiato da coronavirus del Piemonte. Un uomo di quarant'anni, residente a Torino, che ogni giorno fa il pendolare con Milano. «Il cep-

po è quello milanese, non esiste un focolaio piemontese», conferma l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi. Che rassicura sul paziente. «Ha la febbre ma non corre pericolo, le sue condizioni di salute sono buone».

L'unità di crisi

Dopo i casi accertati in Lombardia e Veneto si temeva che per il Piemonte fosse solo questione di ore. Intorno al mez-

zogiorno di ieri quel timore è diventato certezza. «Il livello di attenzione era altissimo, ma ora siamo passati dall'attività di prevenzione a quella di contenimento», spiega il presidente della Regione Alberto Cirio, che ha istituito un'unità di crisi permanente nella sede regionale della protezione civile in corso Marche 79. «L'obiettivo è circoscrivere il più possibile il perimetro di propagazione del virus».

I casi sotto osservazione

In serata un sospiro di sollievo arriva con l'esito degli esami sugli altri 15 casi in osservazione in Piemonte. «Sono tutti negativi», conferma Icardi. Anche i familiari del torinese contagiato, la moglie e due figli di 8 e 10 anni, sono stati sottoposti ai test di cui si attendono gli esiti, che l'assessore teme si riveleranno positivi. «Abbiamo consigliato l'isolamento all'interno dell'abitazione, così come sono in corso controlli sui compagni della squadra di basket con cui l'uomo aveva giocato mercoledì sera», aggiunge Di Perri, che preannuncia uno sforzo diagnostico destinato a protrarsi per settimane. «Il virus è altamente trasmissibile per via aerea, ogni forma sintomatica deve essere sottoposta a una verifica scrupolosa. Gli episodi di criticità, però, sono meno del cinque per cento del totale. Nella maggioranza dei casi si guarisce senza complicazioni, è importante che siano protette in modo particolare le persone più vulnerabili, quindi gli anziani».

La prevenzione passa anche attraverso l'attenzione a non sovraffollare il pronto soccorso. «Chi dovesse avere sintomi so-

spetti è invitato a chiamare il numero verde 1500, il 112 o il proprio medico di base. Il personale sanitario effettuerà il tampone direttamente a domicilio per evitare che si creino situazioni che possano favorire il contagio», è l'appello delle autorità. Impegnate anche ad accelerare i tempi delle diagnosi. «Domani daremo il via libera all'acquisto di apparecchiature che consentono di dimezzare da sei a tre ore le tempistiche per individuare la molecola del virus».

Nei prossimi giorni si attendono nuovi contagi e all'interno degli ospedali saranno predisposti dei percorsi di triage dedicati. Al Regina Margherita sono pronte due stanze ad hoc per i bambini. «Siamo davanti a una situazione fuori dal comune ma confidiamo nella capacità del nostro sistema sanitario di fronteggiarla al meglio», aggiunge Icardi. E mentre nei supermercati si esauriscono le scorte di amuchina il prefetto Claudio Palomba invita a evitare il panico. «Abbiamo assistito a episodi di aggressione molto sgradevoli negli ultimi giorni. La psicosi può rivelarsi più dannosa del virus stesso». —

Il provvedimento ha una durata di sette giorni
Scatta la corsa agli acquisti e all'accaparramento
L'Esercito mette stanze delle caserme a disposizione

Il virus paralizza Torino Stop a scuole, musei, università e sport Assalto ai supermarket

CORRIERE
SERA PZ

Il Piemonte chiude causa coronavirus. Da ieri sera, quando il governatore, Alberto Cirio, e il ministro della Salute, Roberto Speranza, hanno firmato, a seguito dei casi di coronavirus, l'ordinanza urgente che adesso i sindaci di tutti i comuni della Regione devono applicare. Le misure di sicurezza valgono fino a sabato 29 febbraio ma in base agli eventi potranno essere modificate e diventare più o meno restrittive. «Gli uffici pubblici restano aperti», annuncia Cirio. Lo stesso vale per centri commerciali, negozi, bar e ristoranti. Rare eccezioni perché l'elenco delle serrate è lunghissimo.

Chiudono cinema, teatri, musei, discoteche, palestre e qualunque altro luogo di cultura. Tra questi c'è pure il Circolo dei lettori di Torino. E, ancora, chiudono le scuole di ogni ordine e grado, che devono rinunciare pure alle gite in Italia e all'estero, e gli enti della formazione professionale e chiudono l'Università di Torino, del Piemonte orientale e il Politecnico, che quindi cancellano lezioni di corsi e master e anche la sessione di esami prevista in questi giorni. «Le recupereremo», garantisce il rettore di Unito, Stefano Geuna. Niente tirocini, se non quelli degli specializzandi di Medicina e chirurgia, che devono dare una

mano in ospedale, al contrario la formazione a distanza potrà continuare con regolarità. Stop anche alle lezioni delle università della terza età. Bloccato il servizio di sale studio e mense dell'Edisu. «Ma — assicura il presidente Alessandro Sciretti — gli studenti saranno tutelati rispetto ai crediti da ottenere e borse di studio». Non è finita. Fino a sabato niente manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, in luogo pubblico o privato, sia chiusi sia aperti al pubblico. Dalla mezzanotte di ieri, anche il carnevale di Ivrea viene sospeso, dopo una sola giornata di battaglia delle arance. Addio per quest'anno pure al festival di cinema Seyousound a Torino. Domani



Scaffali vuoti Molti supermarket sono stati presi d'assalto dai consumatori

alle Ogr avrebbe dovuto arrivare anche il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli: l'evento è stato rimandato a data da destinarsi. Il blocco riguarda anche le manifestazioni sportive. Già ieri non si è giocata Torino-Parma, mentre il basket, le partite delle squadre giovanili e Swim-To, la due giorni di nuoto con oltre 1100 si sono svolti perché l'ordinanza è arrivata dopo. E infine stop pure a messe, attività di catechismo e oratorio e segreteria delle diocesi.

«Rfi e Gtt — rivela Cirio — effettueranno una disinfezione giornaliera sui treni regionali, sui mezzi del trasporto pubblico locale e nelle stazioni».

Anche i concorsi sono so-

spesi, tranne che per gli operatori sanitari, a cui vengono bloccati pure i congedi.

E se il Piemonte chiude, per precauzione, la sua gente si mette in coda nei supermercati. Ecco allora scaffali di carne e surgelati vuoti, introvabili anche i gel disinfettanti per le mani, mentre a Bardonecchia finiscono pure le casse d'acqua. Le scorte arriveranno solo martedì. Ma anche la Regione ha dato delle direttive ai suoi cittadini. L'ordinanza di ieri prevede l'obbligo per le persone che hanno fatto ingresso nel Piemonte da zone a rischio identificate dall'Organizzazione mondiale della sanità — sono comprese le aree d'Italia dove c'è il coronavirus — di comunicarlo al dipartimento di Prevenzione della Asl di appartenenza e fare l'isolamento a casa. La comunicazione si potrà fare anche al telefono. Chi non rispetta queste misure potrà essere perseguito secondo le norme del codice penale. La Regione consiglia di lavarsi spesso le mani e non portarle alla bocca, evitare i contatti ravvicinati, non prendete antivirali e antibiotici se non prescritti, usare la mascherina solo se si hanno sospetti di contagio. E ribadisce: «Non andate in ospedale ma chiamate 112, 118 o 1500».

Lorenza Castagneri

Addio a Venchi il domenicano amico di Savonarola

Nei giorni scorsi è morto nel convento di Chieri a 89 anni il frate domenicano Innocenzo Venchi. Per anni è stato il postulatore generale delle cause di beatificazione e canonizzazione dell'Ordine dei predicatori a Roma dal 1975 al 2003. Sotto la sua guida è stata portata avanti la causa del servo di Dio fra'

Girolamo Savonarola e di figure importanti come quella del beato monsignor Luigi Novarese e del salesiano don Filippo Rinaldi e del Beato Angelico fra' Giovanni da Fiesole. Nato a Casale Monferrato nel 1931 aveva emesso la sua prima professione religiosa tra i domenicani a 17 anni nel 1948 e nel 1956

era stato ordinato presbitero e aveva perfezionato i suoi studi presso l'ateneo romano dei domenicani l'"Angelicum". Uno ruolo fondamentale svolto da Venchi è stato il suo contributo scientifico per l'assegnazione a santa Caterina da Siena nel 1970 del titolo di dottore della Chiesa da parte di Paolo VI.

I LAVORI DI 242 PADRI CAPITOLARI PROSEGUIRANNO FINO AL 4 APRILE

E i salesiani ripartono da Valdocco

Aperto a Torino il 28° Capitolo. Don Artime: sintonizziamoci meglio con i giovani

MARINA LOMUNNO
Torino

Si è aperto ieri a Valdocco, nella Casa Madre della Famiglia salesiana, il 28° Capitolo generale della Società di san Francesco di Sales: dopo la solenne concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove sono venerate le reliquie di don Bosco, il rettor maggiore, l'argentino don Ángel Fernández Artime ha pronunciato il discorso di apertura. Al termine, il regolatore del Capitolo, don Stefano Vanoli, ha dichiarato aperti i lavori incentrati sulla risposta alla domanda «Quali salesiani per i giovani d'oggi?» che indicherà il cammino del prossimo sessennio della congregazione. «Il tema – ha precisato il rettor maggiore – risponde all'urgenza che abbiamo di concentrare la nostra attenzione, in questo momento della nostra storia, sulla persona del salesiano che come

uomo di Dio, consacrato e apostolo, deve essere capace di sintonizzarsi il meglio possibile con gli adolescenti e i giovani di oggi e con il loro mondo allo scopo di camminare con loro, nell'educazione e formazione alla fede, aiutandoli ad essere buoni credenti – considerando che molte volte professano altre religioni – e preparandoli per la vita, accompagnandoli nella ricerca di senso e all'incontro con Dio». Il Capitolo è stato preceduto da una "settimana propedeutica" dove il Consiglio generale ha presentato le relazioni sul sessennio appena concluso e ha introdotto i tre nuclei tematici: priorità della missione con i giovani, il profilo del salesiano di oggi, la missione condivisa con i laici. I lavori dureranno fino al 4 aprile e vi parteciperanno 242 padri capitolari da 66 nazioni in rappresentanza delle 7 Regioni nelle quali è divisa la congregazione presente in 132 Paesi dei 5 continenti. Il

Capitolo, come ha ricordato don Artime, torna nella Casa Madre «culla del nostro carisma» dopo 62 anni: «Il nostro padre don Bosco convocò il primo Capitolo generale il 5 settembre 1877 a Lanzo Torinese. I partecipanti furono 23 e durò tre giorni. All'apertura don Bosco disse ai nostri confratelli: "Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova Egli stesso in mezzo a loro... Possiamo dunque essere certi che il Signore si troverà in mezzo a noi e condurrà Egli le cose in modo che tutte ridondino a sua maggior gloria". Con la medesima convinzione e con lo stesso sguardo di fede vogliamo e dobbiamo affrontare l'importante compito che l'intera Congregazione ci affida in questo 28° Capitolo». Saluti all'inizio dell'assemblea sono giunti dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che sabato 29 febbraio

presiederà in Basilica la Messa per i capitolari, e dal sindaco Chiara Appendino che ha partecipato alla Messa di apertura in rappresentanza della città che don Bosco ha reso famosa nel mondo accanto a madre Yvonne Reungoat, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suggestivo il colpo d'occhio nella Basilica di Maria Ausiliatrice con la navata centrale interamente occupata dai sacerdoti salesiani che hanno partecipato alla concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e la Società di vita apostolica, accanto al rettor maggiore don Artime e al suo predecessore il messicano don Pascual Chávez Villanueva, ai cardinali salesiani Tarcisio Bertone, Riccardo Ezzi e Oscar Andres Rodriguez Maradiaga e 10 vescovi figli di don Bosco.

Scontro sui divieti tra i governatori del Nord Ovest

Fontana avrebbe voluto le insegne spente per i bar dalle 18 alle 6. Cirio si ribella e i locali rimangono aperti. Come i centri commerciali

di Paolo Griseri

Il bilancio finale di una giornata campale è di tre piemontesi contaminati dal coronavirus su una popolazione di quattro milioni. Ma per 24 ore si è temuto che il contagio avesse coinvolto 6 persone e forse più. Il risultato concreto è un'ordinanza, scritta dal presidente della Regione Alberto Cirio e controfirmata dal ministro della Salute Roberto Speranza, che blocca molte delle attività ordinarie a partire da scuole, università, musei, cinema e palestre. Dalla mezzanotte Torino è una città fantasma in cui ci si sposta solo per andare e tornare dal lavoro. L'ordinanza arriva al termine di una convulsa serie di riunioni con diversi punti di vista tra governatori, ministri e presidenza del consiglio. Con i vertici delle istituzioni riuniti nella sala operativa della protezione civile in corso Marche e le notizie che imponevano

tempi stretti per prendere le decisioni.

La riunione in videoconferenza tra tutte le regioni del Nord e il governo centrale inizia alle 9.30 della domenica mattina. Ma già un'ora dopo si impone il primo bivio: che cosa dire ai tifosi che si stanno preparando a raggiungere lo stadio Olimpico per Torino-Parma? «In accordo con il ministero dello Sport - annunciano Cirio e Appendino uscendo dalla sala operativa - la partita è stata rinviata a data da destinarsi». Si capisce presto che ad essere bloccato non è solo il campionato di calcio di serie A: «Abbiamo deciso di fermare tutte le manifestazioni sportive a partire dalle 12.30», spiegheranno più tardi dal Comune di Torino. Decisioni analoghe verranno presto prese per tutta l'area regionale.

Non è l'unico dilemma della giornata. Al tavolo della videoconferenza cominciano ad affiorare le diver-

genze tra Regioni. Attilio Fontana, governatore della Lombardia, chiede misure drastiche e contesta la proposta del premier Conte di «un provvedimento uguale per tutte le regioni coinvolte». «La Lombardia è più coinvolta di altri territori - contesta Fontana - e ha bisogno di adottare provvedimenti più drastici. Se volete un'ordinanza omogenea - aggiunge il governatore lombardo - adeguatevi alla nostra». Cirio insorge. Perché la proposta di Fontana è di bloccare l'attività degli esercizi commerciali: «Voleva chiudere i bar tra le 18 e le 6 del mattino e i centri commerciali nel fine settimana», dice il governatore del Piemonte. La proposta non passerà. Bar ed esercizi commerciali rimarranno aperti. Chiuse invece le scuole di ogni ordine e grado. Il primo annuncio viene dal rettore

dell'Università di Torino che esce dalla sala per confermare «il blocco delle lezioni e degli esami per una settimana in tutti gli atenei». Il governo farà il resto bloccando tutti gli istituti dalle materne ai licei. Gite scolastiche comprese. Con il passare delle ore aumentano gli annunci. I vescovi, a partire da Cesare Nobile, fermano «tutte le attività negli oratori e nelle chiese ad eccezione della Santa Messa». Nelle cerimonie religiose sarà abolito il segno della pace, svuotate le acquasantiere. Vengono chiusi i musei, bloccate le attività culturali.

L'ordinanza contiene anche suggerimenti pratici per i piemontesi: lavarsi spesso le mani, usare disinfettanti, usare la mascherina solo se si sospetta di avere sintomi della malattia, non affollare il pronto soccorso ma avvisare il 112 o il 1500 se si sta male. Cirio promette la disinfezione giornaliera dei treni locali, la distribuzione di disinfettanti. Si invitano le rsa per anziani a «limita-

re l'accesso dei semplici visitatori delle aree di degenza». Sono sospesi tutti i concorsi tranne quelli per arruolare personale sanitario.

La conferenza stampa di Cirio e della vicesindaca Sonia Schellino si conclude con l'annuncio che «i tre cittadini cinesi considerati contagiati a Cherasco, sono in realtà risultati sani a un secondo esame». In sala il sindaco della cittadina del Cuneese tira un sospiro di sollievo. A fine giornata i casi in attesa di verifica sono ancora una quarantina ma non ci sono ragioni per sospettare che possano essere positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi al test, lui lavora all'Italdesign (che chiude gli uffici)

di Camilla Cupelli

Si erano recati venerdì al Regina Margherita per far visitare la figlia, che aveva una brutta polmonite. Ma il test per il nuovo coronavirus era risultato negativo. I genitori non avevano sintomi: sono quindi stati controllati con il tampone solo sabato, risultando positivi al test. Si tratta di una coppia residente a Cumiana, lei lavoratrice in un'azienda di Bruino e lui in una di Nichelino. L'azienda dove lavora l'uomo, la Italdesign Giugiaro, ha deciso nella serata di ieri di chiudere gli stabilimenti sia a Moncalieri, dove si trova la sede principale, che a Nichelino. Uno stop deciso in via precauzionale. «Stiamo cercando di identificare tutte le persone che sono entrate in contatto con il collega negli scorsi giorni. La salute e la protezione dei dipendenti sono la nostra principale priorità. Per questo stiamo moni-

torando attentamente la situazione e siamo in contatto con le autorità per gestirla la meglio» spiegano dall'azienda.

Sembra che i due abbiano avuto contatti con alcune persone collegate al focolaio nel lodigiano: sono asintomatici ma il test sembra non lasciare dubbi. Potrebbero aver assistito a una partita di basket insieme ad alcune persone risultate poi positive al test per il coronavirus nel lodigiano. Il tampone sulla figlia è stato eseguito tre volte: ogni volta ha dato esito negativo. La piccola ha però una violenta polmonite ed è tutt'ora ricoverata. «Io sono stato avvisato al-

La mamma e il papà di Cumiana che mettono in allarme un paese



▲ Chiuso Un paese blindato

le 8 di ieri mattina dai carabinieri. Sono partiti accertamenti e controlli, a cura dell'Asl di competenza - spiega il sindaco di Cumiana Roberto Costelli - Noi abbiamo emanato un'ordinanza, prima ancora di quella regionale, per vietare assembramenti ed eventi pubblici, a scopo ludico, sportivo e altro. Anche religioso». E infatti a dare l'annuncio del primo annullamento della messa di ieri sera alle 18 è stato il parroco don Carlo Pizzocarò: «Da parte della comunità cattolica di Cumiana il pieno sostegno alle decisioni che il sindaco sarà chiamato a prendere». Ha scritto - Un augurio colmo di vici-

nanza alla famiglia che certamente vive con ansia questo momento di prova! Siamo prudenti, rimaniamo fratelli». Immediatamente sono stati effettuati i tamponi sui colleghi dei due e sui vicini di casa ed è stato attivato il protocollo per identificare le persone con le quali sono entrate in contatto. Che potrebbero essere parecchie, anche considerata la permanenza in ospedale. Intanto la donna è rimasta ricoverata al Regina Margherita con la figlia mentre il marito è stato posto in isolamento obbligatorio nella sua abitazione, dove dovrà rimanere in quarantena e sotto sorveglianza. In mattinata la donna aveva mandato un messaggio ad alcuni conoscenti, spiegando la situazione: ha dichiarato di essere in ospedale da venerdì e che la bambina stava molto male, sottolineando di non voler creare allarmismo ma evidenziando che lei e il marito erano stati sottoposti al test. - (ha collaborato Dario Mongello)

CRONACA QUI

PAG 9 22 FEBB.

L'ANALISI Campagna della Regione con carro funebre, ambulanza e taxi: «Decidi tu come tornare»

A Torino gli incidenti stradali sono in calo Ma in Piemonte aumentano quelli mortali

→ Diminuisce il numero degli incidenti stradali in Piemonte, ma cresce dell'18,6% il totale degli scontri mortali. Mentre a Torino, in contro tendenza, i decessi sulla strada appaiono in calo, come sottolineano della polizia municipale. «Nel 2018 abbiamo avuto 31 vittime di incidenti stradali - spiegano dal comando di via Bologna -, mentre lo scorso anno il numero è sceso a 27. In linea con la media regionale, che parla di un calo dei sinistri del 6,4%, anche a Torino gli incidenti si sono ridotti. Il bilancio della municipale riferito al 2019 chiude con

4.671 sinistri, contro i 4.899 dell'anno precedente. A livello regionale, secondo i dati messi a disposizione della polizia stradale, nel 2019 si sono registrati 4.441 incidenti, 303 in meno rispetto all'anno precedente. Di questi, 70 hanno causato uno o più decessi, secondo quanto illustrato durante il convegno "#sicuroemorto", tenuto ieri a Palazzo Lascaris a cui sono stati invitati a partecipare alcune classi del liceo classico Cavour. Per l'occasione, nel giardino della Regione sono stati parcheggiati un carro funebre, un'ambulanza e un taxi. «Abbiamo volu-

to creare una campagna social con un messaggio molto forte» ha spiegato il presidente del consiglio regionale Stefano Allasia, riferendosi ai progetti #sicuroemorto e #deciditucometornareacasa. «Mettersi alla guida in condizioni non ottimali, non è la cosa migliore per la sicurezza nostra e altrui» ha aggiunto Allasia rivolgendosi agli studenti ospitati nella sala del consiglio. Infine, tra le province con il più alto tasso di incidenti mortali figura Asti, con una crescita del +133% tra il 2018 e il 2019.

[a.p.]

IL REPORTAGE Tra i disoccupati in coda alla ricerca di un posto dominano ansia e sconforto

L'inutile attesa ai Centri per l'impiego

«In due anni neanche una chiamata»

→ Solo il freddo riesce a distrarre dai cattivi pensieri chi fa la coda di prima mattina davanti al Centro per l'impiego di via Baltimora. Venerdì è giorno di apertura al pubblico, «non uno di quelli dedicati agli appuntamenti» spiega Mario, 46 anni, prima di chiedere alle altre persone in attesa chi sia l'ultimo in ordine di arrivo. «Vengo qui ogni settimana per chiedere informazioni ma non confido più nel fatto che mi arrivi una proposta di lavoro: ho fatto domanda anche per il reddito di cittadinanza ma non rispondo ai requisiti necessari». Basta questo perché chi ascolta scuota la testa, sfoggiando un ghigno amaro. «Ma quale reddito di cittadinanza! Nessuno capisce che c'è bisogno di lavorare, non di occupare il tempo: quello lo facciamo così, aspettando di consegnare i documenti, aggiornare le pratiche e aspettare la chiamata che non arriva» sottolinea Lucia, chiedendo di cambiarle il nome sul taccuino perché «sa, non vorrei mai che mi riconoscessero e magari, per una critica che compare sul giornale...». Sono queste le ansie ingiur-



L'attesa di prima mattina davanti al Centro per l'Impiego di Torino Sud

stificate di chi, ormai, insegue il sogno di una nuova occupazione come fosse una chimera e la paura di una eventuale ritorsione da parte di un dipendente pubblico altro non è che una delle più assurde preoccupazioni possano



«Sono iscritta da due anni a questo Centro ma non mi è mai arrivata una chiamata» racconta Romina, 38 anni, in coda dal primo mattino davanti al Centro per l'impiego di via Baltimora

venire in mente. «Capisco chi si preoccupa, anche di cose che non stanno né in cielo, né in terra» sottolinea Fabio, 37 anni, mentre «sfoglia» sullo smartphone gli ultimi annunci di lavoro proposti da una agenzia interinale: «Sono iscritto a decine e decine di portali dedicati alla ricerca di un'attività, fosse anche di un solo giorno ma non confido che a trovarlo sia il Centro per l'impiego». A confermarlo è Romina, 38 anni: «Sono iscritta da due anni a questo Centro ma non mi è mai arrivata una chiamata». Ben più preoccupata è Giusy, 52 anni. «Sono stata licenziata da poco e dopo sedici anni di lavoro. Ho avuto problemi di salute e ho subito tre interventi, sono venuta qui per consegnare i documenti per l'iscrizione alle liste speciali. Quelle, mi auguro, dovrebbero garantire qualche possibilità in più ma è davvero dura stare senza fare niente». Il dramma di restare

disoccupata in età avanzata che racconta Giusy attira l'attenzione di chi le sta attorno e ascolta. «La capisco molto bene, perché anche mio papà è stato licenziato, ormai, dieci anni fa e finiti gli ammortizzatori sociali, non ha mai più trovato un posto» racconta Antonella, prima di abbandonare le speranze e tornare al bar per la colazione. «Non so nemmeno io perché sono venuta così presto ma anche solo l'idea di avere una possibilità, fare qualcosa che non sia stare a casa a girarmi i pollici, mi solleva un po'. L'attesa è finita per tutti. Si alzano le serrande del Centro e per le prossime tre ore si entrerà in sala d'attesa solo pigiando il campanello e con il permesso del vigilante all'ingresso. Anche quelle poche speranze del primo mattino sembrano essersi sciolte al sole, sono scomparse insieme al gelo. Ma il freddo resta ed è un freddo che fa male.

Enrico Romanetto

Le reazioni all'appello delle associazioni

Appendino: «No a passi indietro, le giocate scese di 94 milioni» E Rossi polemizza con Rinaudo

Niente proibizionismo, semmai una regolamentazione del settore per rendere il gioco d'azzardo meno pervasivo e tutelare la salute dei cittadini. Il Partito democratico del Piemonte spiega così la legge 9 del 2 maggio 2016, quella sulla ludopatia, per altro all'epoca approvata all'unanimità e che oggi la Lega vuole provare a modificare. E risponde all'ex sostituto procuratore e presidente Euridante



Come si fa a dire che è impossibile giocare? L'azzardo si fuma centinaia di milioni di euro

Domenico Rossi

spes Antonio Rinaudo che, sul Corriere Torino di ieri, ha associato il provvedimento proprio al proibizionismo.

Lo fa per bocca del consigliere Domenico Rossi. Che si infervora: «Come si fa a dire che è impossibile giocare? I piemontesi continuano a giocare d'azzardo centinaia di milioni di euro».

E ancora Rossi contesta il fatto che spegnere le slot machine in bar, tabaccherie e sale specializzate avrebbe aiuta-

to il gioco illecito in mano a 'ndrangheta, camorra e mafia.

«I sequestri di macchinette — spiega — non interessano solo la nostra regione, bensì tutto il territorio nazionale. La criminalità organizzata è sempre stata interessata al gioco d'azzardo, anche quello legale, perché rappresenta uno strumento per il riciclaggio di denaro».

E il consigliere racconta anche di aver posto questa specifica questione al coman-

dante regionale della Guardia di finanza, Giuseppe Grassi, durante un'audizione nel 2018.

«La risposta fu che le operazioni erano aumentate perché gli investigatori avevano cercato di più e meglio. Insomma, la legge non c'entra nulla e va tutelata».

Una posizione, quest'ultima, sposata anche dalla sindaca Chiara Appendino. Che dalla sua pagina Facebook chiede che non si faccia nessun passo indietro sul tema.

«Grazie alla norma regionale contro il gioco d'azzardo patologico, la città ha potuto emanare ordinanze per contrastare questa piaga. In due anni — ricorda — i locali che ospitano le macchinette sono crollati del 77%, le giocate sono scese di 94 milioni e le perdite di 33. E ciò che non è stato speso non è stato riversato nel gioco online. Risultati

concreti». Appendino quindi auspica che la norma sia «mantenuta e migliorata».

E, infatti, in Regione Piemonte, oltre al progetto di legge della Lega, ce n'è anche un altro, voluto dal Movimento 5 Stelle e a prima firma di Giorgio Bertola, che va proprio nella direzione opposta a quella del Carroccio: rivedere la norma non per liberalizzare, ma per rafforzare i divieti.

Quattro i punti fondamentali: la disattivazione totale delle slot ancora in giro nel giorno in cui si paga la pensione, far sì che il raggio di distanza dai luoghi sensibili possa essere misurato anche tra un Comune e l'altro, innalzare il minimo di spegnimento delle slot dalle tre ore attuali a dieci e inserire nell'elenco dei luoghi sensibili anche le poste e i money transfer.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppina, la suora che sfidò i nazisti

17
TO

Sabato 22 Febbraio 2020 Corriere della Sera

di **Massimo Massenzio**

Occhi luminosi, media statura, il tradizionale copricapo bianco a nascondere i lineamenti del viso. Suor Giuseppina De Muro, storica madre superiora del carcere Le Nuove, per i detenuti è stata molto di più di una semplice religiosa capace di portare conforto. Durante l'occupazione nazista ha inventato stratagemmi per strappare prigionieri alle fucilazioni e dopo la guerra è diventata un punto di riferimento per le «ragazze» della sezione femminile. Che ha aiutato a ritrovare un cammino anche fuori dalla prigione. La vita e le tante opere realizzate da suor Giuseppina — per l'anagrafe Rosa Demuru, originaria della provincia di Nuoro — sono state raccontate da Paolo Damosso nel suo docufilm *Suor Giuseppina. La dignità di una donna*, che ripercorre le tappe più importanti della sua esistenza.

Dall'ingresso nell'Asilo della Marina di Cagliari, a 19 anni, fino all'arrivo a Torino, nel gennaio del 1926. Non aveva ancora compiuto 24 anni e fu destinata al «servizio ai gale-

otti». Un incarico pesante, forse «il più difficile e pericoloso», come scrive in una lettera, ma che lei riteneva molto «gratificante». Durante la Seconda guerra mondiale Suor Giuseppina venne nominata madre superiora della sezione femminile e quando Torino fu occupata dalle truppe naziste, nelle celle c'erano soprattutto ebrei e antifascisti.

«C'era anche mio padre, Aniello Coppola, 27 anni ancora da compiere quando venne catturato», racconta il figlio Giovanni, professore ordinario dell'Università di Napoli. Che ieri mattina non è voluto mancare al convegno di presentazione del documentario su suor Giuseppina nel teatro del museo del carcere. «Era il vice comandante partigiano del 2° battaglione sabotatori Valsesia, nome di battaglia Nino, tradito da una delazione dopo un assalto a Oleggio». Proprio la testimonianza di «Nino», raccolta dal figlio, descrive come meglio non si potrebbe il coraggio e la determinazione di una religiosa che è riuscita ad avere la meglio sulla ferocia delle torture: «Per fortuna conobbi un vero angelo, la Madre superiora suor Giuseppina De Muro —

ha raccontato Aniello Coppola — Una vera e propria mamma, donna dotata di un carisma non comune, sostenuta da una volontà ferrea. Seppe parlare ai nostri cuori e a chi, come me, subiva le torture quasi quotidiane. Gli antifascisti, gli ebrei e, soprattutto, i partigiani ebbero in lei un punto di riferimento per alleviare le loro sofferenze».

Nel 1945 la Madre superiora riuscì a ottenere l'autorizzazione a entrare nel «braccio della morte», a creare una piccola infermeria e, con la com-

plicità di un medico, falsificò anche lastre e referti per far trasferire il maggior numero di detenuti antifascisti. «Solo chi ha vissuto la vita del primo braccio può comprendere quanto immenso dolore racchiudesse — scriverà in seguito la Madre superiora al cardinale Maurilio Fossati — Tutti sapevano che dalla cella si usciva soltanto per essere deportati o, in troppi casi, per andare alla morte. Pochi sono stati quelli che riuscirono a tornare ai loro cari».

Ce la fece Aniello Coppola

che finì in infermeria per una tubercolosi, un'esperienza che ha poi raccontato dettagliatamente: «Le pareti erano bianche, c'era la luce, dormivo finalmente in un letto. E poi c'era lei, la Suora, con quello strano cappello bianco che mi diceva di star tranquillo poiché avrebbe provveduto lei a tutto. «Chiamami mamma», mi disse. Per me fu come essere tornato di nuovo alla vita».

Suor Giuseppina salvò tante giovani vite, come quella del piccolo Massimo Foa, appena 9 mesi, fatto uscire di prigione nascosto nel cesto della biancheria sporca. Il 25 aprile sfidò addirittura le pallottole tedesche per ottenere dal prefetto la scarcerazione di 500 reclusi e, cessata la guerra, fondò la Casa del Cuore per avviare percorsi di recupero per le ex detenute. Nel 1955 ricevette la Medaglia d'oro per le benemerite acquisite nel campo della redenzione sociale e, 10 anni dopo, il suo funerale venne celebrato con una solenne cerimonia a cui parteciparono tantissime persone. Il Comune ha voluto ricordarla intitolando a suo nome la scuola dell'infanzia di via Lessona.

GIUSEPPE DE MATTEIS il questore svela la genesi del piano del ministro Lamorgese
Le nuove norme suggerite in prefettura dal confronto tra forze di polizia e magistratura

“Chi spaccia deve stare in cella Basta arresti di una notte”

INTERVISTA

«**M**olti non capiscono che gli spacciatori si adeguano alla legge. I pusher sono l'aspetto terminale di un sistema complesso. Oggi tutti sanno che con l'arresto per piccolo spaccio non si rischia più di una notte in una cella di sicurezza della questura. Se invece cambia la norma e si introduce la galera, anche la rete che c'è dietro agli spacciatori ne prende atto e cerca di plasmarsi in base alle nuove condizioni».

Questa, più o meno, è la stessa analisi che il questore di Torino, Giuseppe De Matteis, aveva fatto due mesi fa al ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in visita in città, fa-

cendo tappa in prefettura. Col rischio di sembrare ovvio, le aveva dimostrato in termini pratici quello che tutti i torinesi dei quartieri fragili dicono da tempo: «Hai voglia ad arrestare i pusher, tanto dopo 24 ore ritornano».

Quindi è andata proprio così? L'inasprimento della lotta al piccolo spaccio è la risposta del Governo alle sofferenze dei torinesi?

«Qui a Torino si è preso atto di un problema reale che esiste anche nelle altre città, forse in misura maggiore. Con lungimiranza il prefetto Claudio Palomba, in occasione della visita del ministro, ha messo attorno a un tavolo forze dell'ordine e magistratura. E l'idea che oggi è alla base della di modifica normativa, è arrivata dal procuratore generale Francesco Saluzzo».

GIUSEPPE DE MATTEIS
QUESTORE
DI TORINO



Oggi gli spacciatori non avvertono più l'arresto come un fattore deterrente: sanno che per reati di piccolo spaccio al massimo rischiano di trascorrere 24 ore in cella di sicurezza, e che il giorno dopo potranno tranquillamente tornare in attività. Così si riduce il senso di sicurezza dei cittadini

In che cosa consiste?

«C'è un problema tecnico legato al quinto comma dell'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti. La norma, punendo il piccolo spaccio, prevede una pena massima di 4 anni. Con questo limite, in caso di arresto in flagranza dello spacciatore, non è consentito applicare una misura cautelare in carcere per farlo rimanere in cella. Al contrario, sarebbe possibile trattenerlo in cella se la pena massima fosse di 5 anni. Ma attenzione: non è un problema di inasprimento di pena che, giustamente, per molti reati non produce effetti, se non quello oggettivo del sovraffollamento delle carceri. Chi spaccia non si pone il problema di fare 4 o 5 anni in cella. Dal nostro punto di vista, la modifica normativa risolve una questione tecnica,

che ci consentirebbe di disporre di un vero strumento di deterrenza».

Perché l'arresto non lo è?

«In nessun modo. I pusher lo sanno bene, al punto da mostrarsi sfrontati di fronte agli equipaggi delle volanti. Vedono l'arresto come una semplice contravvenzione: una sospensione dell'attività che dura 24 ore, per lo più in una cella di sicurezza. Spesso gli agenti arrestano le stesse persone più volte».

Hanno ragione i cittadini allora a non sentirsi sicuri e a lamentarsi?

«Dal 2105 a oggi gli arresti sono quadruplicati, la maggior parte riguardano reati di spaccio. Nel 2019 sommando l'attività delle volanti, dei commissariati e delle specialità, arriviamo a 3282 arresti. In queste prime settimane dell'anno siamo già a più di 400 persone arrestate, di cui 295 stranieri. Quasi tutti per spaccio, inutile nascondere. I pusher a volte intascano centinaia di migliaia di euro al giorno. Nessuno resta in carcere».

Quindi ben vengano le nuove norme?

«Sì. Oggi i giudici hanno ragione a lamentarsi del numero eccessivo di arresti facoltativi. Il tribunale è in tilt a causa dei reati di spaccio. Noi poliziotti però non possiamo non arre-

400

Sono le persone arrestate dalla polizia dall'inizio dell'anno, 295 sono stranieri

5

Sono gli anni di pena per favorire l'adozione delle misure cautelari per il piccolo spaccio

stare se ricorrono le condizioni. Non arrestiamo chi ruba scatolette di tonno per mangiare. Ma gli spacciatori sì». **Effetti collaterali della nuova norma?**

«Un immediato sovraffollamento delle carceri: chi lo sostiene ha ragione a temerlo. Ma l'andamento rallenterà con il passare del tempo. Ne sono convinto. Il numero di pusher si ridurrà. Perché diventerà troppo rischioso spacciare. Le piazze e le strade cambieranno. Così come la percezione dei cittadini. Non penseranno più che raccontiamo frottole con i numeri». —

Appendino aveva promesso la riapertura nel 2017

Biblioteca Carluccio chiusa, dopo 5 anni ancora un rinvio

di **Jacopo Ricca**

È il 14 dicembre 2017 quando la sindaca Chiara Appendino annuncia sul suo profilo Facebook che la biblioteca Carluccio, punto di riferimento culturale di Pozzo Strada, riaprirà a breve dopo oltre due anni di chiusura. A febbraio 2020 però le attività non sono ancora ripartite: «Sto aspettando che gli uffici tecnici mi diano il via, ma non possiamo ancora dare una data» spiega l'assessora alla Cultura, Francesca Leon. Dopo i lavori, che

si sono completati nei mesi scorsi, sono ricomparse infiltrazioni d'acqua che preoccupano i funzionari comunali e per questo non c'è stato ancora un via libera.

La questione è stata affrontata ieri durante una delle commissioni del consiglio comunale in cui si è approfondito il tema lanciato con un'interpellanza di Francesco Tresso, (Lista civica per Torino). «Sono 5 anni che aspettiamo una riapertura e siamo ancora qui senza sapere se e quando si potrà avere una biblioteca attiva» attacca. La promessa appendiniana di allo-



▲ **I ritardi** Per amianto e perdite

ra fece esultare i cittadini del quartiere e anche i consiglieri del M5S che ora, pur essendo in maggioranza, sono sempre più preoccupati per i continui rinvii. «È una storia lunga perché la chiusura risale al 2015 e prima di allora la biblioteca veniva aperta e chiusa a singhiozzo per problemi legati ai pannelli d'amianto» racconta eon. Ieri il consigliere pentastellato, Federico Mensio, ha chiesto che si chiariscano le responsabilità delle infiltrazioni e se qualcuno ha eseguito male i lavori sia chiamato a risponderne. «Noi abbiamo chie-

sto più volte un intervento più radicale, come l'abbattimento dell'intera struttura», lamentano i 5stelle. L'assessora Leon però chiarisce: «Rifarla voleva dire bloccare altri servizi perché l'edificio ospita anche il presidio dei vigili urbani ad esempio». La questione dei fondi c'è: «Certo con più soldi si sarebbe potuto fare prima ma il Comune queste risorse non le ha - ammette Leon - Siamo facendo tutto in modo tale che quando si riaprirà sia tutto a posto e la volontà politica di arrivare a una riapertura in tempi rapidi c'è tutta».